

litica (come era in Polibio) ma altresì spirituale dell'umanità: concezione questa formulata indistintamente in Cicerone e chiaritasi nell'epoca augustea che mostra la ricchezza di quel progresso ideologico tipico nelle lettere romane: basta pensare — per confronto — ai primi annalisti latini che scrissero in greco solo per opporre alla tendenziosità della storiografia ellenistica antiromana, un'altra versione dei fatti egualmente, se non più, tendenziosa!

Naturalmente qualche osservazione e riserva in un'opera di vasta mole come la presente non può mancare: p. es. a proposito di Lucrezio ci si sarebbe potuti soffermare di più sulle caratteristiche pure della sua arte: su quel brivido di infinito che percorre la fantastica visione degli eterni sconvolgimenti atomici. A proposito della poetica catulliana forse si potevano notare i vincoli che tramite Torquato collegano i νεωτερισμοί, agli insegnamenti di Filodemo: l'autonomia dell'arte da questi proclamata (secondo quanto lo stesso R. ha mostrato) sembra la premessa essenziale del neoterismo romano. Così nell'ambito dello stesso genere elegiaco si potevano approfondire di più i contrasti tra il fondamentale classicismo tibulliano (come già intuirono e il Wilamowitz e il Funaioli) e l'alessandrino properziano: a proposito del qual ultimo poeta non sarebbe stato male vedere se tra la poesia amorosa e quella etologica intercorrono più profondi legami che non sembrano. Ma queste marginali proposte trovano ragione proprio nel carattere del presente lavoro: che lungi dall'essere chiuso e compatto, quasi dogmaticamente definitivo ed assoluto, ha invece, fra i molti altri pregi, anche quello di lasciare aperti « problemi » anzi di aprirli e suscitargli esso stesso, inducendo lo spirito a un continuo approfondimento dei dati proposti, a una revisione [costante dei propri risultati, all'intuizione, anche, di rapporti nuovi: chè variabile può essere qualche soluzione ma la linea maestra, che è la dote originale ed unica dell'opera, è sicura; la visione storica dimostrata essenziale per l'intelligenza della letteratura romana: chi scambiasse per deficienza questo libero respiro e questa possibilità offerta di arricchimento individuale nelle linee maestre sicuramente tracciate, e si fermasse quindi a singole riserve, dimostrerebbe di non aver capito lo spirito dell'opera, dimostrerebbe soprattutto di voler recensire una storia senza avere la necessaria maturità critica e cioè storica.

LUIGI ALFONSI

**G. B. PIGHI: *Ammianus Marcellinus* (Reallexicon für Antike und Christentum) Karl W. Hiersemann, Lipsia, p. 386-394.**

In nove dense colonne del « *Reallexicon für Antike und Christentum* » edito da Karl W. Hiersemann di Lipsia il Prof. G. B. PIGHI traccia in breve il profilo di Ammiano considerato nella sua importanza rispetto all'Antichità e al Cristianesimo — conforme all'indirizzo del *Lexicon*, — ed omettendo di conseguenza lo studio degli aspetti letterari e della tecnica storiografica, che pure in alcuni suoi pregevoli lavori il Pighi ha dottamente esaminato (cfr. G. B. PIGHI: *Nuovi studi Ammianeî*, Milano, 1936; id: *I discorsi nelle storie di Ammiano Marcellino*, Milano, 1936) nonchè l'indagine di relative questioni sul testo, che sono state anche oggetto di sue acute ricerche (G. B. PIGHI: *Studia Ammianeæ*, Milano, 1935; id: *Note di critica verbale* (Amm. XIV-XIX) *Aevum*, f. 3, 1937). Premesso

un breve cenno sulla vita e l'opera di Ammiano, il P. prosegue illustrandone il « paganesimo » (diviso in due sezioni: neoplatonismo e paganesimo pratico, con relative sottosezioni) e il « cristianesimo » coi loro riflessi, specialmente quest'ultimo, anche nella stessa terminologia usata dallo storico. Dal succinto ma esaltissimo quadro — ricco di riferimenti copiosi per ogni affermazione — risalta che Ammiano, pur non essendo filosofo, in ogni modo influenzato dal Neoplatonismo, interpreta in senso allegorico e le antiche divinità e i miti del Paganesimo e anche nel campo pratico tende a una formola in cui « Polytheismus und Monotheismus miteinander versöhnt » (p. 388). Singolare incertezza e oscillazione del suo spirito combattuto tra correnti diverse e soprattutto tra l'antico e il nuovo: accetta le vecchie pratiche ma con riserve per la superstizione, riconosce l'*incorruptissimus cultus* della Magia ma entro certi limiti ammira i martiri del Cristianesimo: però non aderisce ad esso, pur non essendogli ostile ed anzi dandogli parte nelle notizie della sua storia e nel suo stesso linguaggio che a scrittori cristiani attinge parole non solo prettamente ecclesiastiche. Egli ci appare animato insomma da una mentalità essenzialmente sincretistica che riconoscendo l'esistenza di un dio supremo, considera poi le altre come manifestazioni molleplici di un identico spirito religioso (p. 392) e quindi opta sul terreno pratico — anche se approfondita filosoficamente — per la fede degli avi: è la famosa *συνίσις* contro cui si scaglieranno i primi apologeti del Cristianesimo. Su questa piattaforma comune in cui si muovono e cristiani e pagani nel IV e V sec., e che influisce sulla stessa mentalità dei gentili trasformandola e sviluppandola sotto l'azione del nuovo Credo, è poggiato anche Ammiano il greco di Antiochia che ha scritto in latino: ammiratore di Roma ed entusiasta di Giuliano non disprezza o sdegnava la fede del Cristo di cui ammira anche in alcuni proseliti i fecondi effetti e della cui dottrina e pratiche di culto è sufficientemente informato, di cui conosce infine l'ordinata gerarchia che fa capo all'*auctoritate potior Aeternae Urbis episcopus*. Tutto questo risalta nelle poche pagine del P. come meglio non si sarebbe potuto: segnaliamo una *d* capovolta nella prima parola della prima riga di p. 389 (*decretis* . . .) unica menda in un'edizione tipograficamente ineccepibile.

LUIGI ALFONSI

Mons. AGOSTINO SABA, *Storia della Chiesa*, voll. III e IV, Torino UTET.

Sarà certo per la convinzione che non saprei fare altrettanto, opera degna, tanto più in breve volger di tempo, che esordisco con una parola di viva ammirazione per il valoroso collega, che in meno di due anni ha posto fine, con altri due volumi, alla sua *Storia della Chiesa*. Non è e non vuol essere un'opera di prima mano, di ricerche e di studi personali in tutte le sue parti condotti, ma è sempre opera di polso, opera di sicura dottrina teologica e canonica, di conoscenza storica vasta e sicura; e come tale merita una lode incondizionata.

I due volumi, di più centinaia di pagine ciascuno, riportano belle illustrazioni, ma soprattutto riescono utili, preziosi, sia per le brevi succose rassegne di fonti, sia per la ricca bibliografia, che sono poste alla fine di ciascun capitolo. Un esperto di questi studi potrà trovare qualche lacuna in questa parte, sarà deluso di non veder citato qualche lavoro speciale; ma non si deve dimenticare che questa è opera di divulgazione per un largo